|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| |  | | --- | | Stralci da Centro Progetti Donna |  |  |  |  |  |  | | --- | --- | --- | --- | --- | | |  |  |  | | --- | --- | --- | |  | [Stampa](http://www.cpdonna.it/cpdNew/index.php?view=article&catid=118:pubblicazioni&id=763:femminismo-e-movimenti-femminili-nei-partiti-politici-in-italia&tmpl=component&print=1&layout=default&page=&option=com_content&Itemid=76) | [E-mail](http://www.cpdonna.it/cpdNew/index.php?option=com_mailto&tmpl=component&link=aHR0cDovL3d3dy5jcGRvbm5hLml0L2NwZE5ldy9pbmRleC5waHA/b3B0aW9uPWNvbV9jb250ZW50JnZpZXc9YXJ0aWNsZSZpZD03NjM6ZmVtbWluaXNtby1lLW1vdmltZW50aS1mZW1taW5pbGktbmVpLXBhcnRpdGktcG9saXRpY2ktaW4taXRhbGlhJmNhdGlkPTExODpwdWJibGljYXppb25pJkl0ZW1pZD03Ng==) |  |  | | --- | | **IL MOVIMENTO FEMMINISTA DEGLI ANNI SESSANTA**  **Capitolo 3 - Gli angeli del ciclostile**  La contestazione degli studenti non si é incontrata con i partiti della sinistra italiani che tacciavano i leader studenteschi (l’assemblearismo aveva creato i suoi leader), di essere in realtà semplicemente dei radicali borghesi individualisti. Men che mai si sono incontrati con gli altri partiti.  C’erano anche le studentesse, la maggior parte marginalizzate in ruoli di supporto logistico a preparare e diffondere i ciclostilati, insofferenti a questo ruolo polemicamente si auto-definivano “gli angeli del ciclostile”, visto che le loro mamme e le loro nonne,  erano definite “angeli del focolare”.  C’è chi dice che nel “movimento studentesco” era il femminismo a lanciare i messaggi più rivoluzionari che riguardava il rapporto tra i sessi.  Era nel Movimento femminista la vera rivolta contro i “valori” fondanti della famiglia patriarcale gerarchicamente organizzata, dove per millenni le donne dovevano apparire sottomesse, etichettate e definite dalla società maschilista come “vergini” da sposare e rendere madri legittime, ovvero “puttane” di vario rango, con un certo fascino per la clientela maschile.  Questa libertà sessuale ricercata nel movimento studentesco, teorizzata dal movimento femminista che rivendicava anche per le donne il piacere sessuale, distinto dal dovere o dalla eventualità della procreazione, trovava in realtà abbastanza sprovvedute le ragazze rispetto all’aggressività dei loro compagni, alimentata dalla cultura maschile consolidata nei millenni. Claudia, che si era laureata in legge nel 1969, ricorda che i compagni, che magari frequentavano prostitute, irridevano la loro ritrosia a concedersi come tradimento al femminismo professato. Negli anni settanta sfilavano nei cortei del movimento femminista. Tante giovani dalle lunghe e variopinte sottane, gli zoccoli ai piedi. Questi cortei non avevano nulla a che fare con quelli degli studenti che con varie sigle - Movimento Studentesco, Servire il Popolo, Autonomia Operaia, Avanguardia Operaia, Potere Operaio, in contrapposizione con i picchiatori fascisti dell' Movimento Sociale Italiano - mettevano le premesse al terrorismo.  Il Movimento femminista, nelle sue varie manifestazioni, spesso non collegate tra loro ed in competizione culturale, si ispirava alle elaborazioni dei gruppi di studio e di ricerche che si consolidavano nei collettivi.  Produceva elaborazione storiche sociologiche psicologiche sulla situazione delle donne nel passato e nel presente. Non si poneva il problema di organizzarsi per accedere al “potere”: si presentava piuttosto come una “filosofia” che spesso usava un linguaggio complicato: al fondo esprimeva una aspirazione di libertà e di pace che si calava direttamente nel cuore delle donne  Studiava la situazione delle donne nelle civiltà antiche e nella mitologia, e propugnava la libertà di scelta delle donne nella sessualità e nella scelta della maternità.  La parte più strutturata era il "Movimento di Liberazione della Donna", inizialmente vicino al Partito radicale, che si è adoprato per raccogliere le firme di una proposta di legge sulla liberalizzazione di anticoncezionali e depenalizzazione dell’aborto.  http://www.cpdonna.it/cpdNew/images/stories/femministe_anni_70.jpg Il Movimento, nelle sue diverse sfaccettature, proponeva ai partiti riforme sconvolgenti; si incontrava con le donne di partiti per discutere sulle interconnessioni tra realtà economiche, sociali, dimostrando che il potere non opera soltanto attraverso la coercizione delle leggi maschiliste, ma anche attraverso le relazioni strutturate o violente della produzione e della riproduzione (anche dei figli).  Nei governi al potere e nei centri di creazione della ricchezza le persone sono definite nel confini dei diritti dei doveri a seconda del sesso cui appartengono. La contestazione studentesca è stata una “rivoluzione” mancata che si è conclusa alla gattopardo per i “leader” che si sono “istituzionalizzati”, confluendo nei partiti più o meno progressisti.  Alcuni dei contestatori si sono dedicati al volontariato, altri all’ecologia, ma in Italia non è nato un partito dei verdi organizzato.  Una minoranza di contestatori violenti hanno continuato a teorizzare la violenza.  La massa dei contestatori che andavano in piazza è tornata alla routine quotidiana con nel cuore il sogno svanito di modificare i rapporti di potere nella società.  Anche le femministe, in gran parte, dopo aver partecipato ai cortei, tornavano alle loro famiglie ma non abbandonavano i loro studi.  Ripercorrendo quello che è stato scritto e registrato nei vari collettivi e si trova ancora nelle varie biblioteche delle donne, ci troviamo di fronte a elaborazioni storiche, politiche, economiche che costituiscono la base di una importante analisi tesa a modificare significativamente i rapporti di potere a partire dall’interno delle famiglie.  Una analisi che inizia dal privato, fondata su quella che si chiamava la “liberazione sessuale” ormai consentita dal progresso delle conoscenze mediche e psicologiche. | | |

**Capitolo 2 - Chi erano le donne di questo Movimento femminista ?**

.  
Negli sessanta donne d’ogni età e di ogni condizioni sociale, si raccoglievano in “collettivi” e in sedi improvvisate, a casa dell’una o dell’altra, per discutere della loro condizione: inventavano momenti di socializzazione originali e politicamente nuovi.

Riemerge il nome del collettivo Gruppo Demistificazione Autoritarismo quello del movimento di liberazione della donna. Capitava che i collettivi si incontrassero con le donne dei partiti e dell’associazionismo femminile degli stessi partiti (particolarmente a sinistra), con fantasia organizzativa. Queste donne mettevano in comune le loro esperienze di vita casalinga e di lavoro e di salute. parlavano di “self help”, autoaiuto. di conoscenza del proprio corpo, di sessualità, di figli, della subordinazione che ogni donna

riteneva di subire in famiglia, nella società, nei partiti.

Nei “collettivi” lo slogan era “Il privato é politico”: il tema della sessualità veniva esposto con una visione nuova, suscitando importanti riflessioni.

In quegli anni cominciavano ad emergere le contraddizioni che avevano creato il “boom” economico, gli squilibri che il “boom” aveva acuito tra nord e sud, la vacuità della corsa al consumismo, del patriarcato che reggeva la famiglia, emarginava i figli illegittimi: drammi individuali che hanno generato mali sociali.

La dialettica tra i partiti era bloccata dalla pregiudiziale comunista, per i legame del PC con l’Unione sovietica.

La “politica” dei partiti, di quelli che governavano e di quelli che aspiravano a governare da sinistra, era rimasta congelata nell’ordinaria amministrazione e senza dare risposta alle istanze sociali.

L‘America che si era impegnata  nella guerra del Vietnam, ne era logorata: la contestazione interna e nel mondo denunciavamo come la più grande potenza militare tecnologica e finanziaria mondiale non riusciva ad aver ragione d'un popolo che combatteva per la propria indipendenza e libertà.

In questo situazione di crisi mondiale e di immobilismo nostrano scoppia anche in Italia la “contestazione” del 68

.   
  
   
  
Gli studenti e le studentesse diventavano i protagonisti delle aspirazioni di un grande fermento libertario.

Chiedevano di “trasformare” i rapporti sociali, a partire dal rapporto fra individui e fra generazioni e mettevano in discussione il rapporto di potere dei pochi sui molti. Aspiravano ad un mondo di pace, ad un collettivismo assembleare.

Anche da noi la contestazione era partita dalle Università dove erano entrati numerosi i figli degli operai che studiavano grazie ai sacrifici del padri e delle madri, nella convinzioni che gli studi garantissero ai figli la certezza di un futuro migliore. Coinvolgeva i movimenti cattolici “del dissenso”. C’erano le esperienze delle comunità di base cattoliche che si ispiravano alle aperture del post-concilio e alla enciclica “pacem in terris” di Giovanni XXIII, che aveva posto la distinzione fra “errore ed errante”. I cattolici e non credenti si incontravano/confrontavano usando quasi lo stesso linguaggio aperto al sociale.

gli studenti si associavano agli scioperi dell’ “autunno caldo del ‘69” per un miglioramento delle condizioni di lavoro in fabbrica.

**Capitolo 4 - La Contestazione Studentesca il Movimento Femminista, le Riforme**

Volgendo lo sguardo alla “grande politica” di quegli anni in Italia, il sistema dei partiti e del potere ha cercato gli strumenti per difendersi dalla contestazione studentesca, quando qualcuno dei contestatori è finito nella clandestinità teorizzando la violenza per una sorta di rivoluzione che potesse sovvertire gli equilibri economici e politici con l’abbaglio di poter creare, nel sangue, le condizioni per una rivoluzione di popolo in senso “comunista-leninista”.

Ma è ancora oscuro se ci fosse qualcuno più potente delle BR che alimentava contrapposti terrorismi criminali. Qualcuno molto ben organizzato su cui si allungava l’ombra sinistra della P2 e della mafia con l’obiettivo di deviare l’assetto di potere a sostegno di potentati politici in crisi e di potentati economici che si espandevano. E si sono consumate stragi gestite da pochi che si vogliono ancora ignoti per spaventare la gente e procurare sottomissione nella paura

.  
  
 In parlamento per volontà di una donna divenuta Presidente della Camera,   Nilde Iotti (comunista), era stata nominata la commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, istituita con Legge 23 settembre 1981, n. 527. La Commissione era guidata da un’altra donna, Tina Anselmi (democristiana), dal curriculum politico che partiva dalla militanza partigiana cristiana ed era stata la prima donna che è stata ministro in Italia (nel governo Andreotti).

La Commissione aveva accertato le connessioni perverse che la P2 aveva con il potere economico e politico sommerso, e con la mafia, per conquistare agli adepti privilegi e potere contro quelli che sono i principi di democrazia.

Ma la Commissione parlamentare aveva solo poteri di indagine e ha fatto un grande lavoro, ma la Magistratura non trovava la prova dei reati che si andavano configurando nelle cospirazioni dei piduisti di Gelli.

Tra gli stragisti e sedicenti giustizieri c’erano anche alcune donne, forti e determinate, che hanno vissuto e gestito lo scontro criminale assieme agli uomini con i quali condividevano idee e ambizioni: nelle brigate rosse, nelle organizzazioni sulle trincee di destra, ed anche nei salotti del “potere”.

Donne di cui, per via del femminismo, i giornali e i media sottolineavano la presenza, in quanto donne.

Nel Paese, sono stati lunghi anni di stragi insensate, di lutti e di dolori per chi si è trovato nel luogo e nell’ora della strage. Tuttavia, sono stati anni all’apparenza “normali” per la maggior parte della gente comune che viveva le notizia stragiste come una bufera che distruggeva lontano.

E anche l’apparato amministrativo ed organizzativo e produttivo del Paese continuava - con qualche crisi strutturale - a funzionare nelle congenite distorsioni clientelari Sul piano della politica istituzionale, gli anni settanta sono stati anni di grandi riforme legislative, per le donne e per i lavoratori Il 1970 è l’anno dello statuto dei lavoratori (L. 20 maggio 1970, n. 300) e della introduzione del divorzio (L. 1° dicembre 1970 n. 898).

Riguardo al divorzio, la proposta di legge era stata presentata, fin dal 1965, dal deputato socialista Loris Fortuna ferocemente contrastata da vasti settori della Dc e del mondo cattolico.

Tra i partiti, in parlamento, è stato il compromesso: la D.C. aveva dato i suoi voti alla approvazione della legge sul divorzio (n. 898 del 1970), dopo che la sinistra aveva dato i suoi voti alla approvazione della legge sull’attuazione del “referendum abrogativo” previsto dalla costituzione, ma solo ora attuato con legge ordinaria (L. n. 352 del 1970). Vale a dire, il referendum é stato la contropartita data alla Dc perché sul divorzio non si determinasse in parlamento, tra le forze politiche, una rottura. Una parte del mondo cattolico si affidava all'illusione che appellandosi direttamente al corpo elettorale, si sarebbe pronunciata una maggioranza conservatrice e clericale (di donne), che avrebbe abrogato la legge.

Invece, la legge del divorzio é passata al vaglio del referendum popolare del 1974 e in parlamento si é potuta aprire la discussione per approvare la radicale riforma del diritto di famiglia, poggiata su NUOVI VALORI: quello della uguaglianza della libertà di ogni persona, uomo o donna.

Una riforma di cui si parlava da tanto tempo nelle associazione femminili e femministe. L’ “Associazione giuriste”, che associava avvocate, magistrate e 10 funzionarie pubbliche, nata nel primo novecento e risorta dopo la guerra, aveva elaborato nei suoi congressi proposte neppure troppo rivoluzionarie, rispetto a quelle del Movimento femminista.

Introdotto il divorzio, la riforma della famiglia (legge n. 151 del 1975) ha sostanzialmente capovolto i VALORI tradizionali su cui si reggeva la famiglia patriarcale. La riforma ha stabilito:

- la parità giuridica tra i coniugi - uguali diritti e responsabilità tra moglie e marito - che ha sostituito la preminenza del marito/padre.

- la comunione dei beni che ha sostituito l’istituto della dote e l’egemonia economica affidata al marito/padre;

- La potestà genitoriale, intesa come dovere dei genitori alla crescita dei figli, che viene a sostituire la patria potestà, intesa come potere del padre.

- la uguaglianza di tutti i figli che ha sostituito la discriminazione dei figli nati al di fuori del matrimonio rispetto a quelli nati nel matrimonio.

E questo è il punto più significativo che rispetta il concetto di diritti umani di ogni nato (da donna), comunque nato, nel matrimonio o al di fuori del matrimonio.  Una riforma rimasta incompleta sul piano dei diritti e su quello processuale.

Nel sistema giudiziario, con le sue lentezze e contraddizioni, quando occorre applicare la legge che regola i diritti nella famiglia, nonostante la riforma in senso paritario ed egualitario, la difesa dei diritti delle donne e bambini trova distorta tutela.

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| |  | | --- | |  |  |  |  |  |  |  | | --- | --- | --- | --- | --- | | |  |  |  | | --- | --- | --- | |  | [Stampa](http://www.cpdonna.it/cpdNew/index.php?view=article&catid=118:pubblicazioni&id=765:femminismo-e-movimenti-femminili-nei-partiti-politici-in-italia-15&tmpl=component&print=1&layout=default&page=&option=com_content&Itemid=76) | [E-mail](http://www.cpdonna.it/cpdNew/index.php?option=com_mailto&tmpl=component&link=aHR0cDovL3d3dy5jcGRvbm5hLml0L2NwZE5ldy9pbmRleC5waHA/b3B0aW9uPWNvbV9jb250ZW50JnZpZXc9YXJ0aWNsZSZpZD03NjU6ZmVtbWluaXNtby1lLW1vdmltZW50aS1mZW1taW5pbGktbmVpLXBhcnRpdGktcG9saXRpY2ktaW4taXRhbGlhLTE1JmNhdGlkPTExODpwdWJibGljYXppb25pJkl0ZW1pZD03Ng==) |  |  | | --- | | **Capitolo 5 - Le norme penali contro le donne**  Legislatori e giuristi non hanno certo ignorato la presenza femminile nella società. Ma nel sistema giuridico patriarcale la loro preoccupazione era quella di governare saldamente la sottomissione delle donne. Maggiormente in ambito penale la presenza del femminile determina regole che non solo limitano la sfera della libertà delle donne, ma impongono loro precisi doveri la cui violazione viene sanzionata con pene che vanno dalla prigione alla morte, come avviene ancora in alcuni paesi a mezzo lapidazione.  Le donne del Movimento riunite nei “collettivi” senza gerarchie di organizzazione, unite da un anelito libertario, a Milano, a Torino, a Roma, si sono battute per l’abrogazione/modificazione delle norme penali discriminanti le donne, come genere: dalla depenalizzazione dell’aborto alla abrogazione della non imputabilità per i cosiddetti delitti d’onore, alla modifica delle legge contro la violenza sessuale, da configurarsi come reato contro la persona (=della donna: il codice Rocco rubricava il delitto di violenza carnale come reato contro la ”moralità pubblica ed il buon costume”).  http://www.cpdonna.it/cpdNew/images/stories/viola02.jpg Aveva avuto scalpore mediatico il **caso di Franca Viola,** figlia di coltivatori diretti siciliani, che era stata rapita e violentata all'età di 17 anni da Filippo Melodia, imparentato con la potente famiglia mafiosa dei Rimi. Franca era stata liberata con un blitz dei carabinieri.  Il rapitore le aveva offerto il matrimonio riparatore. Ma Franca lo aveva rifiutato, con la conseguenza di far processare e condannare lo stupratore che sarebbe rimasto impunito col matrimonio.  Questo fatto di cronaca del 1965 era veramente rivoluzionario: Franca Viola rifiutando il matrimonio riparatore aveva lottato per la sua libertà di donna e aveva mandato in prigione lo stupratore.  E ci voleva molto coraggio a rifiutare il matrimonio per la vittima di stupro in Sicilia. Nessun giovanotto avrebbe sposato una ragazza non illibata per lo stupro subito, colpevolizzata da tutta la collettività per averlo subito. La stessa famiglia della ragazza veniva socialmente emarginata.  Tutte si ricordano del film “La sposa più bella” da Damiano Damiani del 1970, con una giovanissima Ornella Muti nei panni di Franca Viola. Un film che che aveva commosso molte donne che respiravano il clima del femminismo, ma anche molti maschi, giovani e meno giovani, sensibili al tema dei diritti.  Lo stupratore Melodia è stato a sua volta vittima di quella sgangherata morale dettata dal maschilismo familiare che aveva generato la mafia siciliana: è finito morto ammazzato in un regolamento di conti.  Ma son dovuti passere sedici anni dal quel delitto di stupro, prima che il parlamento procedesse con **la legge 442/ 1981** alla abrogazione l'articolo 544 del codice penale che riguardava il “matrimonio riparatore”. La norma che Melodia non aveva potuto invocare perché la sua vittima Franca Viola si era rifiutata di sposarlo.  Il codice penale sino al 1997 ha continuato a punire la violenza sessuale contro le donne come reato contro la “morale”. Per il “Movimento” tradurre questo reato contro la persona aveva assunto una ben determinata valenza “politica” che i partiti nel loro complesso e il parlamento avevano difficoltà a recepire.  Nel marzo 1980 con una grande manifestazione nella capitale il Movimento consegna le 300.000 firme raccolte per una legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Una decina di milioni di telespettatori aveva visto il documentario “Processo per stupro”, diretto da Loredana Dordi, mandato in onda sulla RAI per un paio di volte nel 1979.  L'idea di documentare un processo per stupro era nata in un Convegno Internazionale sulla "Violenza contro le donne", organizzato dal Movimento Femminista di Roma, di via del Governo Vecchio, palazzo occupato negli anni settanta dal Mld e poi da varie associazioni femministe Quel documentario aveva reso visibile alla gente come il processo per stupro potesse trasformare la vittima in colpevole, violentandola una seconda volta nella ricostruzione processuale del fatto reato con domande scabrose sconvolgenti riguardo non solo le modalità dell’aggressione, della penetrazione, per identificare la fattispecie di reato, ma anche domande sulla personalità della vittima , sulla sua condotta (adusa o no al coito), sul suo modo di vestire, sul suo essere donna, con la conclusione che alla fine, lo stupratore veniva in certo senso legittimati nella sua criminale aggressione; la donna in quanto aggredita, era rappresentata come una adescatrice, “una poco di buono”.  Bisogna aspettare fino al 1996 perché la legge sulla violenza sessuale fosse modificata ed il reato fosse inserito tra i reati contro la persona. Le donne dei partiti, nella D.C., ma anche nel Partito Comunista (meno le socialiste), nel faticoso e rassegnato rispetto delle regole inesorabilmente maschili per contare nei partiti, prendevano coscienza con un molta lentezza, delle straordinarie trasformazioni culturali e socio-politiche che il “Movimento delle donne” proponeva. Forse restava, nel loro inconscio, la considerazione che loro, donne impegnate in politica, che dovevano continuamente dimostrare di essere all’altezza di compiti pubblici, si auto-sottraevano alla discriminazione e alla emarginazione che la società collegava all’elemento femminile, mentre in genere le donne “altre” eran da proteggere da loro stesse ...  Emblematica la campagna “politica” per **l’aborto** (ovvero contro l’aborto per la maternità libera e consapevole), che veniva condotta dalle donne del “Movimento” e investiva tutti i Paesi occidentali dagli Stati Uniti all’Europa. Dalla Francia era approdata in Italia l’associazione “choisir”, cioè “scegliere” di se stesse. Questa associazione, fondata 1971 da personalità eminenti quali Simone de Beauvoir, Gisèle Halimi, Jacques Mondo, aveva l’obiettivo di incoraggiare l’educazione sessuale e la contraccezione libera e gratuita; lottare per l’abrogazione della legge che condannava l’aborto come reato e nel frattempo per concedere il patrocinio legale gratuito alle donne perseguite per aborto illegale.  Nella discussione in parlamento della legge di depenalizzazione del reato, (quella che sarà la L. 194 del 1978), promossa dal deputato socialista Loris Fortuna. donne e uomini dei partiti si sono trovati in certo senso spiazzati di fronte alla pretesa delle donne di gestire se stesse e il proprio corpo, senza l’interferenza di archetipi patriarcali. I comunisti si sono trovati a votare un emendamento contro la libertà delle donne, assieme al Movimento Sociale.  “Innaturale connubio”, aveva detto il Correre della Sera  **Capitolo 6 - Una nuova visione della politica proposta dal Movimento**  Erano le energie dei Movimenti femminili al di fuori dei partiti che incanalavano la “politica” verso queste riforme e proponevano una nuova visione della società, muovendosi su un terreno privato, intimo. Le donne del Movimento sapevano di essere sole a dover affrontare il "problema" di discriminazione, di emarginazione, di invisibilità, nella SCELTA della maternità.  Le donne del Movimento sapevano di avere imboccato una strada che andava contro la bimillenaria morale sostenuta dalle politiche patriarcali che sfociano nelle guerre e praticata dalle religioni che giustificano le guerre, per consolidare la sottomissione generalizzata delle donne.  Il movimento nel suo complesso, pur nelle differenze dei vari gruppi, mostrava di essersi affrancato dalle ideologie politiche, di destra e di sinistra, e ha proposto riforme a sostegno dei diritti della persona, per affermare la dignità umana di ogni nato che nasce da donna.  Non temeva lo scontro affrontando con idee nuove quel mondo “biologico” che le gerarchie sociali e religiose patriarcali volevano mantenere escluso alle idee dalle esperienze e dalla volontà della donna. Corpo e saperi sono state, e lo sono ancora, le tematiche di fondo del Movimento.  La “politica” dei partiti si è occupata del problema dell’aborto con ottica rivolta alla protezione della donna contro la piaga sociale dell’aborto clandestino. Il parlamento ha approvato la legge ancora nel compromesso.  Cioè dopo che un’altra legge aveva istituito i consultori: la legge n. 405 del 1975, che veniva approvata come contropartita alla legge che sarà la 194 del 1978, sull’aborto e che avrà all’art. 1, come preambolo, il principio: “Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio”.  Governo, parlamento e partiti vedevano nei consultori il principale momento di controllo e di indottrinamento delle donne per <condizionare> la loro “scelta” di maternità, ignorando che i consultori sono stati inventati e fondati dalle femministe per offrire alle donne occasioni di socialità e di informazione, da donna a donna, ciascuna con la esperienza propria di vita familiare e professionale.  C’è da aggiungere, come viene sottolineato da tutte, che alla fine, con la “grande politica” economica e finanziaria che sempre incalza, i consultori pur istituiti dalla legge del 1975 non sono mai stati adeguatamente finanziati dallo Stato e dagli enti locali, e sono rimasti in un limbo rispetto alle finalità astrattamente demografiche per le quali sono stati previsti dalla legge  . Chi si affaccia alla “politica” su queste tematiche libertarie proposte ” dal Movimento Femminista nei primi anni settanta sono le donne radicali: Adele Faccio e Emma Bonino che hanno fondato a fianco del partito radicale un consultorio (con finanziamenti privati) che aiutasse le donne a scegliere la maternità, il CISA.  Adele Faccio era una “ragazza madre”, situazione assai difficile a quei tempi, Intelligente, brillante, ironica, coraggiosa, tanto da apparire persino bella. Molte del gruppo l’hanno conosciuta e ricordano la sua “carriera” politica.  Per sostenere l’approvazione della legge contro l’aborto, si era autodenunciata di un reato di aborto mai commesso. Per avere aiutato le donne, aveva subito anche la detenzione a Firenze con il medico abortista Conciani.  Quando è stata liberata, una sua amica l’aveva invitata a parlare in una conferenza con Musatti, patriarca della psicanalisi in Italia, sull’aborto, e aveva introdotto il suo intervento dicendo: “Adesso Adele ci racconterà la sua dolorosa esperienza di detenzione”. Adele aveva preso il microfono con cipiglio e aveva incominciato dicendo: “NO, non è stata un’esperienza dolorosa ma un’esperienza stimolante politicamente e socialmente.  Ho conosciuto donne straordinarie in prigione. Da loro ho imparato quello che una in politica deve fare per la gente...”  Vicini al partito radicale, si sa, erano “Il Mondo” e “l’Espresso”.  Sono i giornali che ospitavano le giornaliste esponenti del pensiero femminista: Anna Garofalo per importanti articoli sul divorzio. Adele Cambria e Giulia Massari che avevano scritto su fenomeni di costume nel boom economico, Vittoria Olivetti che aveva contribuito alla nascita dell’associazione di educazione demografica AIED. Gabriella Parca che si era  fatta un “nome”, sondando le abitudini sessuali delle italiane nel suo libro, 16 tradotto in film da Zavattini “le Italiane si confessano”, fondatrice del consultorio CPD.  Marco Pannella, della corrente della sinistra radicale, nel 1965 aveva assunto la segreteria del partito radicale in crisi, sosteneva le idee espresse dal Movimento delle donne e da altri Movimenti libertari che si occupavano di antimilitarismo, la lotta per i diritti umani, diritto alla libera sessualità anche omosessuale, liberalizzazione almeno delle droghe leggere.  Dava un’impronta assolutamente personale al partito con una critica feroce alla partitocrazia che spartiva il potere. Gli scioperi della fame e i referendum costituivano le armi delle sue battaglie politiche libertarie.  Entrato in Parlamento nel 1976, il movimento radicale dava prova di essersi organizzato come “partito”: cosa che il Movimento Femminista non riusciva/voleva fare.  Nel partito radicale diverse donne si sono trovate a loro agio nelle “politiche” libertarie e per i diritti umani, anche se in ombra rispetto alla personalità di invadente rilievo mediatorio di Marco Pannella.  Pannella definiva polemicamente "ammucchiata" l’amplissima maggioranza parlamentare che approvava le leggi, anche quelle che avevano stabilito riforme sostanziali, nell’ambiguità di compromessi e accordi sotto-banco.  Aveva teorizzato da doppia tessera: partito radicare ed altro partito della sinistra.  Con il sostegno del partito socialista aveva fondato Radio Radicale, la prima emittente nazionale a trasmettere in diretta i dibattiti del Parlamento, i congressi dei partiti politici e delle associazioni sindacali, i più importanti processi penali.  Il partito radicale, proprio per la sua ispirazione culturale, non ha mai avuto seguito di massa, conservando connotazioni tra partito, gruppo di pressione e movimento, fondando ed accogliendo associazioni che si battevano per il riconoscimento dei diritti umani. | | |